
Verso una ecopedagogia della letteratura ambientale per l'infanzia¹

di

Greta Gaard*

Abstract: In this article ecofeminist Greta Gaard outlines ecopedagogical criteria for children's book by discussing the themes of several children's books that concern consciousness against forms of domination, such as those against animals and environment. She argues that "Ecopedagogy looks at children's environmental texts for their potential to illuminate current environmental issues, as well as the roots of those issues, and the strategies for responding to those issues, both individually and collectively". The only possible way to resist domination is to develop a sense of self interconnected with the natural world and all creatures – human and non human beings – living on planet earth.

Il mondo che abbiamo conosciuto nella nostra infanzia – dove e come non importa – sta cambiando. Non ci sono più i campi di fragole e i boschetti di arance, i limpidi cieli azzurri e le montagne color porpora della mia infanzia trascorsa nella San Fernando Valley di Los Angeles. Sono finiti i giorni passati a correre in mezzo agli irrigatori nelle spensierate ore dei pomeriggi d'estate, con l'acqua che scorreva dal folto del prato erboso lungo le strade fino alle macchine. Non si vedono più i fianchi delle montagne ricoperti di salvia e achillea, papaveri arancioni, lupini viola e margherite gialle, dove le lepri, i coioti e le ghiandaie azzurre trovavano cibo, acqua e libertà sufficiente a vivere le loro vite selvagge. Sono finiti i giorni della benzina a 25 centesimi al gallone, della spazzatura bruciata nel retro dei giardini, delle infinite ore passate a chiacchierare, prendere il sole e giocare sulla spiaggia senza bisogno di creme per proteggersi dal cancro alla pelle, senza la paura di nuotare in mezzo a buste di plastica, metalli arrugginiti, siringhe e pezzi di vetro.

* Greta Gaard è docente di inglese all'Università del Wisconsin-River Falls e cofondatrice del Minnesota's Green Party. La sua prima antologia, *Ecofeminism: Women, Animals, Nature* (1993), collocava la giustizia interspecie al centro della teoria ecofemminista. A quest'opera fece seguito *Ecofeminist Literary Criticism* (1998) curata insieme a Patrick D. Murphy. In *Ecological Politics: Ecofeminists and the Greens* (1998) ricostruisce lo sviluppo del movimento verde negli USA e valuta le potenzialità di un ambientalismo radicale nella politica elettorale USA. Tra le sue opere più recenti si ricorda: *International Perspectives in Feminist Ecocriticism* (2013) e *Critical Ecofeminism* (2017); la sua eco-memoria, *The Nature of Home* (2007) è stata tradotta in cinese e in portoghese.

¹ *Toward an Ecopedagogy of Children's Environmental Literature* è apparso in "Green Theory & Praxis: The Journal of Ecopedagogy", vol 4, 2, 2008, pp. 11-24. Ringraziamo l'autrice per averci autorizzato a pubblicare il saggio in lingua italiana. La traduzione è di Francesca Casafina.

Alcune di queste perdite fanno soffrire, ma altre ci dicono che dobbiamo cambiare i nostri comportamenti. Mentre la temperatura del pianeta aumenta, la popolazione cresce e la deforestazione non accenna a diminuire; mentre la violenza globale contro donne, bambini, animali ed ecosistemi procede indisturbata, a cosa serve leggere libri di letteratura ambientale? Questa è la questione posta dalla ecopedagogia, uno specifico campo della prassi scaturito dal lavoro di ecoattiviste-i che sono anche scrittori e scrittrici, insegnanti e ricercatori-ici nel campo della letteratura ambientalista. Prima di spiegare cosa fa la ecopedagogia e la sua importanza per la letteratura ambientalista per l'infanzia, voglio anzitutto ripercorrere le tappe del suo sviluppo tanto dalla letteratura ambientalista quanto dall'attivismo e dalle pratiche sociali che molte-i di noi che lavoriamo nel campo della ecopedagogia abbiamo voluto portare: le nostre storie come artiste-i del cambiamento sociale.

Dalla ecocritica alla ecopedagogia

L'inizio formale della ecocritica è spesso identificato con la nascita della Association for the Study of Literature and Environment (ASLE), nel 1992, seguita dalla nascita della rivista "ISLE: Interdisciplinary Studies in Literature and Environment", nel 1993, e dalla pubblicazione dell'antologia curata da Cheryl Burgess Glotfelty e Harold Fromm *The Ecocriticism Reader: Landmarks in Literary Ecology* nel 1996. Nell'introduzione al volume, Glotfelty definisce la ecocritica come "the study of the relationship between literature and the physical environment" (p. xviii). Lo scopo della ecocritica era semplice: 1. accogliere e conferire legittimità accademica al lavoro di una nuova generazione di studiose e studiosi di letteratura che stavano scoprendo, discutendo e interpretando i testi letterari sull'ambiente; 2. esaminare le rappresentazioni della natura e i valori ambientali nei testi; 3. esplorare le interconnessioni fra natura e cultura; 4, e più importante, rispondere ai problemi ambientali e "contribute to environmental restoration, not just in our spare time, but from within our capacity as professors of literature" (p. xxi). Dal momento che "ecocriticism has been predominantly a white movement", Glotfelty riteneva che "it will become a multi-ethnic movement when stronger connections are made between the environment and issues of social justice, and when a diversity of voices are encouraged to contribute to the discussion" (p. xxv). Nella sua prima articolazione, quindi, la ecocritica era prevalentemente appannaggio di ricercatori e ricercatrici bianche-i, di classe media, e in predominanza eterosessuali, con all'attivo una militanza ambientalista, e che avevano liberamente adottato la strategia di creare una nuova associazione nel campo degli studi letterari per mettere in collegamento il loro attivismo e il loro settore di ricerca.

La successiva articolazione della ecocritica, la ecomposizione, ha portato a pedagogie ancora più radicali. Essa era indirizzata agli studenti del primo e secondo anno del college, ed esplorava le differenze sociali e le loro analogie con la biodiversità. La ecomposizione ha allargato gli orizzonti della ecocritica, apportando una maggiore consapevolezza delle differenze sociali e delle analisi femministe. Il campo della ecomposizione si è sviluppato a partire da antologie

di testi, formalmente prendendo avvio grazie alla pubblicazione del volume curato da Christian R. Weisser e Sid Dobrin *Ecomposition: Theoretical and Pedagogical Practices* (2001), a breve seguito dal volume scritto dai due autori *Natural Discourse: Toward Ecomposition* (2002). Negli anni novanta erano già apparsi molti testi (Anderson e Runciman, 1995; Levy e Hallowell, 1994; Morgan e Okestrom, 1992; Ross, 1995; Slovic e Dixon, 1993; Verburg, 1995; Walker, 1994), ma la connessione fra giustizia sociale e giustizia ambientale contenuta nel testo di Anderson, Slovic e O'Grady, *Literature and the Environment: A Reader on Nature and Culture* (1999), avvia un dialogo fra classe, "razza", genere e sessualità.

Operando queste stesse connessioni fra problemi ambientali e giustizia sociale ed economica, la letteratura critica ecofemminista si è sviluppata subito dopo, coniugando la letteratura con l'attivismo delle ecofemministe. In breve, l'ecofemminismo è una prospettiva che considera i problemi ambientali e sociali come fundamentalmente interconnessi. Partendo dal riconoscimento di una inseparabile violenza attuata contro donne, bambini e natura, le ecofemministe operano connessioni non solo fra sessismo, specismo e oppressione della natura, ma anche fra altre forme di discriminazione sociale – razzismo, classismo, eterosessismo, ageismo, abilismo e colonialismo – come parte dell'aggressione alla natura operata dalla cultura occidentale. L'ecofemminismo studia le strutture di oppressione del sistema, identificando tre stadi nella evoluzione della "logic of domination" (Heller, 1999; King, 1989; Warren, 1990): 1. alienazione (credere in una identità separata, individualismo, autonomia); 2. gerarchia (elevare un'unica caratteristica come la unica in grado di definire il sé); 3. dominazione (giustificare la subordinazione di altri esseri sulla base di una loro presunta inferiorità e mancanza di quell'unica caratteristica).

L'attivismo ecofemminista precede la ricerca, con diverse azioni dimostrative come la Feminist's for Animal Rights, la Women's Pentagon Actions, il WomanEarth Feminist Peace Institute, Left Greens e l'organizzazione della Earth Day Wall Street Action nel 1990, insieme al Green Party, al Communist Party e a numerose organizzazioni anarchiche, e molte altre azioni organizzate per contrastare il dominio corporativo. Negli studi letterari, i due lavori separati ma simultanei di Patrick Murphy (*Literature, Nature, and Other: Ecofeminist Critiques*, 1995) e quello di Greta Gaard per la creazione del Modern Language Association Panel on Ecofeminist Literary Criticism (una speciale sezione all'interno del MLA) ha portato al numero speciale di "ISLE" *Ecofeminist Literary Criticism* (1996), poi diventato un libro (1998). I lavori di altre studiose di letteratura femminista ed ecofemminista (Anderson, 1991; Norwood, 1993; Bigwood, 1993; Westling, 1996; Stein, 1997; Gates, 1998) hanno poi fornito nuovi testi e nuove letture. Nell'anno 2000, che ha visto la pubblicazione dei volumi di Glynis Carr (*New Essays in Ecofeminist Literary Criticism*) e di Lorraine Anderson e Thomas S. Edwards (*At Home on This Earth: Two Centuries of U.S. Women's Nature Writing*), il significato del lavoro ambientale femminista nei campi dell'arte e della letteratura, così come in quello della critica letteraria, è stato saldamente stabilito. Alla fine della loro introduzione al numero *Ecofeminist Literary Criticism*, Gaard e Murphy concludono:

To the extent that ecofeminist literary criticism illuminates relationships among humans across a variety of differences and between humans and the rest of nature, exploring ways that these differences shape our relationships within nature; to the extent that it offers a critique of the many forms of oppression and advocates the centrality of human diversity and biodiversity to our survival on this planet; and to the extent that it emphasizes the urgency of political action aimed at dismantling institutions of oppression and building egalitarian and ecocentric networks in their place – to the extent that it does all these things, ecofeminist literary criticism has a vital contribution to make (p. 12).

Se fallisce in questo, allora la critica letteraria ecofemminista non serve, non può dirsi veramente ecofemminista, e si riduce a semplice variante della critica letteraria. Questo appello radicale a riconoscere l'interdipendenza e la necessità di coniugare la teoria con la pratica (*praxis*) riprende il quarto e "più importante" obiettivo della ecocritica, così come inizialmente articolato da Glotfley (1996) e successivamente rafforzato dal lavoro di studiose-i e attiviste-i impegnate-i nello studio della giustizia ambientale e della ecopedagogia come campi intrinsecamente correlati. Nel 1999, in occasione della conferenza biennale della ASLE, a Kalamazoo, si è pensato un Diversity Caucus per favorire la presenza e la partecipazione di studiose-i di ecocritica non bianche-i, scrittori e scrittrici, artiste-i. I primi organizzatori erano prevalentemente accademici e accademiche bianche-i e di classe media, impegnate-i nell'attivismo antirazzista e con legami con la militanza ecologista di colore. Le loro differenti prospettive hanno radicalmente cambiato il panorama degli studi ecocritici, dal "natural writing" – incentrato principalmente sulla forma del saggio – al cosiddetto "environmental writing", che includeva non solo saggi ma anche narrativa e poesia, fantascienza, interviste, editoriali e altre forme di scrittura. Grazie a questo cambiamento l'ecocritica si è resa popolare, grazie anche allo sviluppo di una nuova pedagogia ecocritica – la ecopedagogia – che enfatizzava l'impegno civile come componente fondamentale nelle lezioni di ecocritica. I primi leader di ASLE-Diversity Caucus, Rachel Stein e Joni Adamson, hanno pubblicato *The Environmental Justice Reader* (2002) e *New Perspectives on Environmental Justice* (2004), il secondo volutamente incentrato sull'attivismo ambientalista e le componenti di "razza", cultura e sessualità come parte dei nessi fra natura e identità sociali al centro della ricerca ecocritica.

In pochi si erano accorti che tutta l'attenzione della ecocritica si concentrava principalmente sulla letteratura ambientale per adulti. Lentamente ha iniziato a prendere forma una ecocritica dedicata alla letteratura ambientale per bambini con un numero speciale di "The Lion and the Unicorn" su *Green Worlds: Nature and Ecology* (1995), e un numero speciale su *Ecology and the Child* del "Children's Literature Association Quarterly" (inverno 1994-95). Nello stesso periodo "ISLE" pubblicava una raccolta di saggi sul racconto *The Lorax* (inverno 1996), sollevando questioni critiche sulla retorica ambientalista nei libri per bambini. Nei dieci anni successivi hanno visto la luce moltissimi saggi e monografie che hanno dato un importante contributo allo sviluppo di una ecocritica incentrata sulla letteratura per bambini (Bradford, 2003; op de Beeck, 2005; Monhardt e Monhardt, 2000; Sturgeon, 2004). Il campo è stato formalmente inaugurato con la pubblicazione del volume di Sid I. Dobrin e Kenneth B. Kidd *Things: Children's Culture and Ecocriticism* (2004). Vista la predominanza delle favole a sfondo animale nella letteratura per bambini, questo ramo della ecocritica ha dato grande enfasi al

rapporto fra animali e bambini per studiare il legame fra natura e cultura, con un'attenzione particolare alla soggettività o oggettivazione degli animali raffigurati nelle narrazioni. Nei paragrafi successivi mi occuperò appunto di esplorare le relazioni inter-specie o gli "animal studies", la letteratura ambientale per bambini (e la giustizia ambientale), l'ecofemminismo e la ecopedagogia.

Ecopedagogia e letteratura ambientale per bambini

È ora di andare a letto, l'ora del sonnellino, l'ora delle favole, e di solito leggo a mia figlia libri illustrati, che articolano in parole e immagini i valori ecologici che mi sono cari come mi è cara la mia bambina. Lei si addormenta fra le mie braccia, io metto via i libri, la adagio sul letto e lei mi dice con un sussurro di voce: "Mosquitoes", e allora capisco che è a conoscenza del virus del Nilo occidentale, delle zecche dei cervi e del morbo di Lyme, delle rane deformate dai pesticidi usati in agricoltura, e degli allevamenti di tacchini dentro gabbie sporche e affollate dove i poveri animali vivono vite atroci. Se scelgo con cura le storie da leggere, mia figlia saprà anche di uccelli in fuga dalla prigionia, comunità che supportano gli agricoltori biologici locali, si prendono cura della terra e ascoltano gli animali. I suoi libri illustrati possono insegnarle questo e molto altro.

L'ecopedagogia solleva importanti questioni di prassi – la necessaria unità di azione e teoria – utili alla ecocritica. Notando la separazione fra teoria e attivismo, focalizzandosi su una *altra* giustizia sociale o ecologica e/o giustizia interspecie, la ecopedagogia solleva il problema della invisibilità degli *animal studies* nella ecocritica, sostenendo la irrinunciabile confluenza fra giustizia sociale, giustizia ecologica e giustizia interspecie quale nodo centrale di un'autentica prassi liberatrice (Humes, 2008). La ecopedagogia si distingue chiaramente da un certo tipo di educazione ambientale comodamente inserita nella cornice neoliberista globale, che propone una difesa dello "sviluppo sostenibile" senza mettere in questione la insostenibilità di una crescita economica infinita. Nel provocatorio saggio del 2008 *From Education for Sustainable Development to Ecopedagogy: Sustaining Capitalism or Sustaining Life?* Richard Kahn identificava tre tipi ecoletteratura come altrettanti obiettivi per una ecopedagogia in grado di sviluppare una "more just, democratic and sustainable planetary civilization" (p. 9).

In primo luogo, la ecopedagogia vuole sviluppare un'alfabetizzazione ambientale di base, con una comprensione dei modi in cui ecologie locali, regionali e globali interagiscono nel bene e nel male. In secondo luogo, la ecoletteratura culturale include una critica delle culture insostenibili e uno studio delle culture sostenibili e delle loro strategie per opporsi all'assimilazione, rafforzare le comunità, mettere in atto strategie appropriate e organizzare i saperi collettivi. Kahn riprende il punto di vista di C. A. Bowers, e cioè che "cultures centrally predicated upon Western individualism tend to produce ecological crisis through the pervasive homogenization, monetization and privatization of human expression" (p. 10). Il terzo punto della ecopedagogia è relativo alla critica degli effetti antiecológicos del capitalismo industriale, del colonialismo, dell'imperialismo e della cultura di classe dominante (che mette al primo posto l'essere umano e

relega in secondo piano tutto ciò che è *altro*, esseri umani, animali e natura). Questo terzo aspetto dell'ecopedagogia abbraccia anche dimensioni visionarie e dimensioni dell'attivismo, così come lo sforzo "to mobilize people to engage in culturally appropriate forms of ecological politics and... movement building" (p. 11).

Gli studi critici articolano anche questa ecopedagogia radicale. Osservando come "some ecocritics choose not to interrogate either the literature or physical environment for an understanding of their links to culture, human society, politics, or history", Kamala Platt rigetta questo genere di ecocritica definendolo semplicemente "a form of literary criticism" dove "the text is not seen as an expressive agent for social change" (Dobrin e Kidd, 2004, pp. 183-184). Platt sceglie invece di concentrarsi su "texts that are created to promote both environmental well-being and social justice, texts that expose environmental racism and the closely linked degradation of the earth" (p. 184). Compatibilmente con la definizione di ecopedagogia di Kanh, Platt definisce la letteratura per bambini sulla giustizia ambientale come "stories for children that examine how human rights and social justice issues are linked to ecological issues, how environmental degradation affects human communities, and how some human communities have long sustained symbiotic relations with their earth habitats" (p. 186).

Una prospettiva ecofemminista sulla letteratura ambientale per bambini può cercare nuovi modi attraverso cui queste narrazioni possono fornire un antidoto alla logica della dominazione che affonda le proprie radici nell'alienazione e nel mito del sé separato, opponendo a queste logiche nuove narrazioni della connessione, della comunità, e dell'interdipendenza fra umani, animali e natura. Allo stesso modo, se il secondo stadio della logica del dominio è la gerarchia, allora la letteratura può fornire storie di resistenza, anarchia o assenza di gerarchia, contrapponendo a quest'ultima comunità umano-animale e partecipazione democratica. Se venissero risolte queste due questioni, il terzo stadio della dominazione non troverebbe più spazio. La confluenza di ecopedagogia, ecofemminismo ed ecocritica solleva almeno tre importanti questioni sulla letteratura ambientale per l'infanzia, il suo linguaggio e la sua capacità di sviluppare una letteratura ambientale e culturale, fornendo un antidoto all'alienazione e spronando i lettori a intraprendere azioni appropriate in direzione della democrazia ecologica e della giustizia sociale:

Primo, come affronta il testo la questione ontologica, "chi sono io?". L'identità umana è costruita in relazione o in opposizione alla natura, agli animali e alle diverse identità/culture umane? In altre parole, come può la narrazione/testo fornire un antidoto contro il primo gradino della logica della dominazione?

Un racconto molto conosciuto che illustra il sé-bambino alienato è *The Giving Tree* (1964) di Shel Silverstein. La storia descrive un bambino che chiede al suo albero prima un'altalena e poi sempre di più, fino a tagliarne i rami e poi il tronco. In questa visione opprimente delle relazioni umano-natura, l'albero rappresenta la madre che si sacrifica in una cultura etero-patriarcale, e il bambino un essere narcisista che continua a chiedere sempre di più alla natura (l'albero) finché non rimane più nulla (Gaard, 1993). Il bambino non mette mai in discussione il suo

diritto di chiedere sempre di più all'albero né problematizza la sua identità in relazione all'albero/natura.

Al contrario, il bambino del racconto *Oi! Get Off Your Train* di John Burningham comunica con la natura, e attraverso questo dialogo cambia anche il proprio modo di agire. Il racconto descrive il suo sé onirico a bordo di un treno notturno durante il quale lui e il suo cane incontrano una serie di animali in via di estinzione e come ciascuna specie risponde alla loro richiesta, la rifiuta, comunicano e il loro dialogo li persuade a caricarli a bordo. Consapevole del fatto che il destino di questi animali è intrecciato al suo, le decisioni del protagonista della seconda storia sembrano promuovere “an ecological democracy in which human subjects listen to what the nonhuman world has to say . . . [and] the child is constructed as an environmental subject open to reformulation and change through interaction and empathy” (Bradford, 2003, p. 119).

Dal momento che gli animali spesso “parlano” attraverso il comportamento, a volte semplicemente osservando la vita degli animali si può comprendere, se si è capaci di ascoltare. In *And Tango Makes Three*, Justin Richardson e Peter Parnell raccontano la storia di Roy e Silo, due pinguini che vivono nello zoo del Central Park di New York. Roy e Silo si sono accoppiati nel 1998 e nel 2000 hanno adottato il loro primo piccolo. Anche se gli animalisti inorridiranno per la implicita accettazione del sistema degli zoo, la storia rappresenta una sfida ai vincoli culturali dell'eterosessualità come comportamento normativo e suggerisce un modello dell'ascolto e della comunicazione con le altre specie. Il guardiano dello zoo riconosce Roy e Silo come coppia e il loro desiderio istintivo di allevare un pulcino, così, quando un altro pinguino depone due uova fertili (i pinguini possono allevare un solo pulcino per volta), il guardiano trasferisce l'uovo in più nel nido di Roy e Silo. I due padri pinguino si prendono cura insieme del loro piccolo. Il libro descrive quella di Roy, Silo e Tango come una famiglia uguale a tutte le altre presenti nello zoo, animali umani e non umani allo stesso modo, e leggendo queste connessioni umani-non umani in entrambe le direzioni, il racconto costruisce anche le sessualità umane come “naturali” proprio nella loro diversità.

Secondo, come definisce la narrativa il problema della ecogiustizia? La conclusione fornisce una strategia adeguata a rispondere al problema posto dalla storia, rifiutando la gerarchia in favore della comunità e della partecipazione democratica? I bambini vengono lasciati soli a risolvere i problemi di ecogiustizia creati dagli adulti?

Come sostiene Clare Bradford (2003), molti libri sull'ambiente sono “strong on articulating ecological crises, but weak on promoting political programs or collective action” necessary to address these crises effectively (p. 116). Questa disconnessione retorica tra problema narrativo e soluzioni narrative può essere osservata in *The Lorax* (Il guardiano della foresta), un racconto del 1971 dove i problemi della deforestazione, della perdita delle specie, dell'inquinamento, della sovrapproduzione/consumo provocato dal capitalismo industriale e la retorica del “lavoro, lavoro, lavoro” vengono “risolti” con una conversazione privata tra il vecchio Once-ler e il bambino ambientalista. Narrata da Once-ler, colpevole di aver distrutto per avidità la Valle di Truffula, per salvarsi egli deve consegnare l'ultimo seme al bambino Ted, definendo quindi un “social and environmental change on an individual, limited level” which cannot possibly address the

community and systems-based problems of overproduction and overconsumption (op de Beeck, 2005). La cosa più toccante è che l'angoscia di Once-ler per le conseguenze delle sue azioni "leads to no personal evolution other than to pass on the responsibility of righting his wrong to a young boy", esemplificando una pratica standard degli adulti (Henderson, Kennedy e Chamberlin, 2004, p. 139). Molti studiosi e studiose hanno criticato questa pratica contrapponendovi le culture indigene che "speak of an awareness of decision-making as a 'seven generation' concern" (p. 139), e riscrivendo il finale di *The Lorax* con questa domanda: "Wouldn't it be grand if the Once-ler emerged from his Lerkim, returned the boy's payment for the story, and joined the boy in planting the last Truffula seed to ensure the Truffula forest's regeneration? The message [would become] one of intergenerational action, concrete and participatory" (p. 142) – ma non è questo il finale della storia. Infatti, *The Lorax* descrive le opportunità mancate di costruire una comunità a causa di una identità alienata. Once-ler esprime un profondo rimorso per il taglio degli alberi di Truffula, per l'aria inquinata e i cieli oscurati, per la perdita del cigno Bar-ba-loots e di Humming-Fish; ma l'indignato Lorax non fa nulla per cambiare l'attitudine di Once-ler nei confronti della natura. Secondo i principi della retorica classica, Lorax fallisce nel tentativo di persuadere con un uso inefficace di *ethos*, *pathos* e *logos* (Marshall, 1996). Innanzitutto, il carattere e la credibilità (*ethos*) di Lorax non sono efficaci, perché egli si dimostra insultante, "tagliante e prepotente". Non fa appello all'amore di Once-ler per la natura (*pathos*), né la sua ragione (*logos*) è capace di sfidare le convinzioni di Once-ler secondo il quale il progresso si basa sullo sfruttamento della natura, che questo sfruttamento può continuare indefinitamente, e che il progresso è inevitabile. Infatti, come sostiene Ian Marshall, tanto Lorax quanto Once-ler considerano gli alberi e gli abitanti della Valle di Truffula una proprietà – lo scontro è se la proprietà appartenga a Lorax, per la preservazione, o a Once-ler, per lo sviluppo. Guardando all'ecosistema come a qualcosa da possedere, ha scritto Suzanne Ross (1996), Lorax perde l'opportunità di definire retoricamente l'ecosistema come una comunità – che includerebbe non solo la valle, le piante e gli animali, ma anche lui stesso e il suo presunto avversario Once-ler. Con una comunità più varia e più complessa di quanto originariamente immaginato, Lorax potrebbe mettere in atto strategie di negoziazione e cooperazione, facendo appello alle esigenze di ogni componente di questa comunità complessa. Cosa ancora più significativa, Ross sostiene che il fallimento di Lorax – così come quello di Once-ler – si esprime nel loro atteggiamento individualista: "each sees himself as an individual standing out in bold relief against a background environment" (p. 103). Guardando a se stesso come a un essere interconnesso, un membro dell'ecosistema, la retorica di Lorax avrebbe avuto successo "favoring inclusion over exclusion, participation over competition, inducement over domination, identification over isolation" (p. 103). Invece di "parlare per gli alberi" o "parlare a" Once-ler, un Lorax interconnesso avrebbe creato un "parlare con" gli altri (p. 103).

Come *The Lorax*, anche *The Tree* (2002) di Dana Lyons affronta il problema del *clearcutting*, la morte della fauna e la perdita dell'habitat, attraverso la voce del vecchio abete Douglas. Anche in questo caso, la soluzione si rivela inadatta al problema: la narrazione si chiude con i bambini che si tengono per mano intorno al

tronco di un albero, e l'immagine di un bambino che tiene abbraccia l'albero con riverenza. Anche se il messaggio è quello della tutela ambientale, abbracciare gli alberi – alludendo in qualche modo al movimento indiano Chipko o al progetto dell'ambientalista di Julia Butterfly Hill – offre una sola strategia di resistenza e non una reale alternativa per la comunità. Il libro predica ai convertiti e sentimentalizza la natura e l'infanzia con la sua “presumptuous miming of the tree's voice [as well as by] the simplistic cry for children's help” (op de Beeck, 2005, p. 270). Tenersi per mano intorno al tronco di un albero può essere una strategia per fermare i bulldozer, ma ciò che è davvero necessario è ripensare l'interdipendenza fra esseri umani e natura.

In contrasto con le serie per bambini della cultura di massa statunitense su Dora l'esploratrice e Diego il salvatore di animali, che si affanna per salvare la fauna selvatica, un crescente numero di racconti ambientali per bambini descrive il salvataggio degli animali in modo più accurato, presentando problemi reali che vengono affrontati con soluzioni reali. Nel racconto di Dav Pilkey *'Twas the Night Before Thanksgiving*, i bambini, dopo aver visitato con la scuola un allevamento di tacchini, intraprendono un'azione degna del Fronte di Liberazione Animale, legandosi insieme agli uccelli per impedirne l'uccisione. I bambini liberano ciascuno un uccello, infilandolo sotto le camicie, i maglioni o i cappotti, e lo portano a casa per il Ringraziamento consumando insieme alla famiglia un pasto vegetariano comune. La narrazione di Pilkey racconta della empatia dei bambini con i tacchini d'allevamento, e la loro elaborazione di una strategia che riesce a salvare gli animali dal diventare carne per il consumo umano. Un'altra storia, questa volta dall'India, *Rani and Felicity: The Story of Two Chickens* (1996), confronta e contrappone le vite di due diversi polli, uno d'allevamento industriale e l'altro che vive la sua vita in una fattoria a gestione familiare (Platt, 2004). Questa storia parla dei problemi dell'alienazione e della gerarchia umano-non umano in relazione agli animali, presentando come reale alternativa possibile una economia comunitaria basata su un tipo di agricoltura sostenibile e rispettosa del benessere animale. Nel libro illustrato *Mojo's Story of Clara the Chicken*, il corvo Mojo racconta la storia di un pollo allevato in fabbrica, la sua fuga dalla gabbia e la sua amicizia con una donna che lo soccorre, lo accudisce e lo porta al Wild Bird Care Center, permettendogli così di vivere il resto della sua vita in compagnia di altri uccelli. Un altro racconto canadese, *Lena and the Whale* (1991), descrive i vari salvataggi di animali da parte di una giovane ragazza; l'episodio finale racconta del salvataggio di una balena spiaggiata grazie alla collaborazione di una intera comunità. *Buddy Unchained* (2006) descrive la spietata crudeltà dei cani tenuti a catena, attraverso la storia rassicurante di Buddy, che fa amicizia con una famiglia che lo salva portandolo a vivere con loro per sempre (Bix, 2006). Ciascuna di queste narrazioni su bambini e animali mostra un bambino (da solo, con un adulto, o una comunità) che fa qualcosa, si attiva per porre rimedio al rapporto disuguale esseri umani-animali, costruendo legami di amicizia e reciprocità.

Terzo, che tipo di capacità d'azione riconosce il testo alla natura? La natura è un oggetto che deve essere salvato dall'eroico attore bambino? La natura è una damigella in pericolo, una madre sacrificale, o la natura ha una sua soggettività, una sua capacità d'azione?

I bambini possono leggere storie che parlano del colonialismo, delle conseguenze dell'industrializzazione, dell'ecologia, dei danni prodotti dal dominio della cultura occidentale sugli animali e sull'ambiente, in libri come *The Wump World* di Bill Peet, ma non imparano come combattere questi problemi. In *The Wump World*, le creature chiamate Wump vengono dipinte come animali indifesi che si rifugiano sottoterra mentre i Pollutians (gli Inquinatori) devastano il loro pianeta e poi si dirigono alla ricerca di nuovi pianeti da poter depredare. Quando finalmente i Wump risalgono in superficie, sono rattristati dalla visione del loro pianeta inquinato, disboscato, e vagano finché non trovano una ultima riserva naturale, dove possono mangiare e giocare. I Wump sono oggetti su cui si agisce; non godono di un libero arbitrio per opporsi alla devastazione: fuggono, o devono essere salvati. Ma in storie come *Abigail the Happy Whale* e *The Harvest Birds*, gli animali agiscono, e si tratta di una caratteristica importante che ritroviamo in tutti i racconti ambientali che riconoscono alla natura una propria soggettività. Mentre le megattere nuotano tristemente verso un suicidio di massa sulle spiagge di Santa Monica, Abigail the Happy Whale incontra un amico marino dopo l'altro e scopre che i delfini, le vongole, il pesce azzurro e il pesce rosso, il pesce spada, i polpi e le anatre sono anch'essi intrappolati, feriti o uccisi dall'inquinamento che devasta la baia. La svolta narrativa avviene quando Abigail parla con un'anatra il cui corpo è ricoperto di olio, polistirolo, plastica e immondizia: "Dobbiamo lasciare che la gente ci veda, così la smetteranno di inquinare", suggerisce Abigail, ma l'anatra, più esperta, le risponde: "Non porterà a nulla. Mi hanno vista, e hanno continuato a inquinare". Quando capisce che nemmeno lo spettacolo della "morte in diretta" può fare breccia nel muro di indifferenza del Popolo della Terra, Abigail opta per l'azione diretta: inizia a mangiare la spazzatura e a vomitarla sulla spiaggia. Presto i suoi amici marini e le altre balene la imitano, ricoprendo la spiaggia di spazzatura e costringendo così la gente di terra a trasportare la spazzatura nelle "vere discariche". La penultima pagina del libro mostra le persone che raccolgono la spazzatura sulla riva e mettono dei cartelli con le scritte "non inquinare" e "pulire la spiaggia", mentre le balene nuotano via verso il mare aperto. Anche se le forme più persistenti e tossiche di inquinamento non sono così facili da rimuovere, il messaggio del libro sembra essere che le persone passano dall'apatia all'azione solo quando l'azione diretta degli oppressi le mette così a disagio da non lasciare loro altra scelta che rispondere.

Un libro che incarna i valori articolati da una ecofemminista, ambientalista ed ecopedagogista è *The Harvest Birds (Los pajaros de la cosecha)* di Blanca López de Mariscal. In questo racconto popolare, ripreso dalla tradizione orale di Oaxaca (Messico), un contadino, Juan, realizza il suo sogno di successo grazie all'aiuto di un anziano e di un uccello. Chiamato Juan *Zanate*, perché è sempre accompagnato da una o due gracule codalunga (in Messico chiamate *Zanate*), il giovane sogna di coltivare in proprio ma è così povero che deve lavorare per altri. Infine, Juan trova il coraggio di chiedere un pezzo di terra da coltivare: dopo il rifiuto dell'uomo più ricco della città, Juan va da un vecchio che tutti chiamano nonno Chon, il quale accetta di prestargli un pezzo di terra con l'avvertenza che se non riuscirà a coltivare cibo, Juan dovrà ricompensarlo con una giornata gratuita di lavoro per ogni giorno che ha utilizzato la terra. Gli abitanti del villaggio ridono di quello che

sembra essere un affare mefistofelico, ma Juan accetta di lavorare. Guidato dal suo amico uccello Grajo, Juan si offre di scambiare il proprio lavoro con dei semi vendutigli da un negoziante; inizia a piantare, consigliato dai suoi amici uccelli, e pianta mais, zucca e fagioli, offrendo agli uccelli alcuni semi avanzati dalla semina in modo che anche loro non soffrano la fame. Quando i semi iniziano a germogliare, gli *Zanate* consigliano a Juan di piantare le “erbacce” ai confini della sua terra (le piante contengono un insetticida naturale) e alla fine il raccolto è ricco e abbondante. Juan vende il raccolto a “un ottimo prezzo” e condivide la ricchezza con Nonno Chon, che gli dà la terra come promesso e gli chiede qual è il suo segreto. “Gli *Zanate* mi hanno insegnato che tutte le piante sono come fratelli e sorelle”, risponde Juan. Questa narrazione suggerisce ai contadini senza terra di migliorare il proprio raccolto attraverso “l’ascolto” degli animali, generando così anche una eredità ecologica. Quando leggiamo, studiamo e insegniamo letteratura ambientale per bambini, quale effetto vogliamo che abbia sui nostri figli? Ciò che desidero è senza dubbio che mia figlia agisca con coraggio e passione in difesa della natura e che lavori per la giustizia globale. Voglio che abbia la capacità di analizzare i problemi di giustizia ambientale da una prospettiva olistica, in modo che questi problemi possano essere effettivamente risolti. Ma per sviluppare questa capacità di risoluzione dei problemi e nutrire se stessa attraverso una vita di costante azione per la giustizia sociale e la sostenibilità ambientale, avrà bisogno della resilienza che può essere trovata solo attraverso una identità di sé connessa: una connessione con e di gioia verso la natura, e le altre culture.

Come dimostra *Last Child in the Woods* (2005) di Richard Louv, il disturbo da deficit di natura è in crescita tra i bambini che vivono nelle città e che non hanno mai giocato in luoghi selvaggi, non potendo quindi sviluppare un senso di attaccamento verso la natura stessa. La ricerca mostra che i bambini che imparano a conoscere la natura solo da un punto di vista intellettuale non cambiano i loro comportamenti e non trattengono le informazioni una volta finite le lezioni in classe (Monhardt e Monhardt, 2000; Sobel, 1996). Invece, quando sono in grado di valutare i problemi legati alla giustizia ambientale, gli studenti sembrano fare più affidamento sulle loro emozioni più che sulla conoscenza scolastica dei temi ambientali. Mentre la prima e più forte connessione con la natura viene dall’amore innato dei bambini per gli animali, la letteratura ambientale ha la capacità di approfondire queste emozioni, con impatti duraturi, perché fa appello sia alle emozioni sia all’intelletto. E come questi esempi di letteratura ambientale per bambini provenienti da India, Messico, Canada e Stati Uniti mostrano, le storie dei libri illustrati hanno la capacità di stimolare una alfabetizzazione culturale, incoraggiando i bambini a creare connessioni tra culture e differenze. Tutti questi tipi di connessioni sono alla base della letteratura ecologica così come il senso di giustizia. Per costruire queste connessioni, ritengo che la letteratura ecologica per l’infanzia debba soddisfare questi sei requisiti:

Prassi. La ecopedagogia parte da un assunto di coerenza fra teoria e pratica, opponendosi a libri, borse di studio e attività che allontanano dall’obiettivo di portare la teoria nella prassi. La prassi si manifesta in scelte semplici, come il riuso della carta. Gli ecocritici hanno già notato la disconnessione retorica tra i valori

sposati nella letteratura ambientale per bambini e le pagine su cui quei libri vengono pubblicati (Mockler, 2004; op de Beeck, 2005). La prassi per gli editori di libri per bambini potrebbe includere l'impegno a stampare solo su carta riciclata post consumo, aderendo alla Green Press Initiative. Andrebbe inoltre incoraggiato il trasporto sostenibile per gli studenti, o altre forme di impegno civico per aiutarli a coniugare quanto appreso in classe con comportamenti e pratiche sociali ecologiche. Se la radice del problema della ecogiustizia è l'alienazione, il sé separato e l'interruzione delle connessioni, la ecopedagogia sostiene che la soluzione sta nel ripristinare queste connessioni – tra teoria e pratica, letteratura e azione.

Insegnare L'ambiente sociale e naturale. La ecopedagogia guarda alla letteratura ambientale per l'infanzia per la sua capacità di sviluppare nei bambini una consapevolezza delle attuali questioni ambientali, così come delle radici di questi problemi e delle strategie per rispondervi, sia individualmente sia collettivamente.

Insegnare NELL'ambiente sociale e naturale. La ecopedagogia coinvolge gli studenti, stimola in loro la consapevolezza del proprio rapporto con l'ambiente sociale e naturale. Gli studenti possono seguire le lezioni fuori dalle aule (a) nelle strade, (b) in prossimità di ruscelli e torrenti, (c) nei boschi, vicino alle montagne e agli oceani, (d) a contatto con esperienze e prospettive del mondo non-umano, così come di culture diverse dalla propria.

Insegnare ATTRAVERSO l'ambiente sociale e naturale. La ecopedagogia adatta i compiti in classe, gli esercizi di scrittura, i lavori di gruppo, l'apprendimento all'impegno di servire lo scopo più ampio di coniugare teoria e prassi, studio e azione a sostegno della giustizia sociale e ambientale, della salute e della sostenibilità.

Insegnare le Connessioni e la Sostenibilità. La ecopedagogia illumina le connessioni e i flussi, "il modo in cui le cose sono realmente" (la verità dell'ecologia), e come le divisioni tra animali umani e non umani, tra esseri umani e natura, o tra esseri umani di diverso tipo rappresentino altrettanti modi per perpetuare la gerarchia e il dominio. Queste connessioni sostenibili implicano una interdipendenza fra giustizia sociale e salute ambientale; una interdipendenza fra specie animali umane e non umane e la impossibilità di un sé autonomo; una interdipendenza tra pratiche economiche insostenibili, ingiustizie sociali e ambienti insostenibili e nuove possibilità di coniugare teoria e pratica.

Urgenza. Particolarmente vero nella letteratura ambientale per bambini, la ecopedagogia sottolinea il bisogno di azione, impegno, cambiamento – ora! Chiede cambiamenti individuali e collettivi, per la salute della terra e dei suoi abitanti. Non bastano programmi scolastici e borse di studio, è necessario rivedere le pratiche dell'insegnamento, orientare la teoria alla pratica, insegnare a bambini e adulti le strategie di sostenibilità, connessione, e come costruire una comunità democratica che abbracci e coinvolga tutta la vita sulla terra.

Dopo aver articolato in questi termini la teoria e l'azione ecopedagogiche, non posso, in conclusione, ignorare il contesto in cui sto scrivendo. Negli Stati Uniti, e sempre più nel mondo, l'abbandono dei cibi tradizionali a base vegetale a favore di malsani fast food in stile occidentale ha prodotto una industria alimentare sempre più distruttiva per l'ambiente, come mostra il racconto *Mojo's Story of Clara the Chicken*. La letteratura per l'infanzia che si ispira ai principi che ho delineato potrebbe preparare i bambini di tutto il mondo a resistere a questo tipo di cultura e ai comportamenti distruttivi che essa promuove. Creiamo comunità intergenerazionali, interculturali e inter-specie, che vivono e leggono storie di resistenza, storie di giustizia sociale e ambientale. E facciamolo adesso.

Riferimenti bibliografici

Adamson Joni, Evans, Mei Mei, Stein Rachel (eds.), *The Environmental Justice Reader: Politics, Poetics, and Pedagogy*, Tucson, University of Arizona Press, 2002.

Alaimo Stacy, "Skin Dreaming": *The Bodily Transgressions of Fielding Burke, Octavia Butler, and Linda Hogan*, in Greta Gaard, Patrick D. Murphy (eds.), *Ecofeminist Literary Criticism: Theory, Interpretation, Pedagogy*, Chicago, University of Illinois Press, 1998, pp. 123- 138.

Anderson Chris, Runciman Lex, *A Forest of Voices: Reading and Writing the Environment*, Mountain View, CA, Mayfield, 1995.

Anderson Lorraine (ed.), *Sisters of the Earth*, New York, Random House/Viking, 1991[2003].

Anderson Lorraine, Slovic George, O'Grady John P. (eds.), *Literature and the Environment: A Reader on Nature and Culture*, New York, Longman, 1999.

Anderson Lorraine, Edwards Thomas S. (eds.), *At Home on This Earth: Two Centuries of U.S. Women's Nature Writing*, Hanover, University Press of New England, 2002.

Armbruster Karla, "Buffalo Gals, Won't You Come Out Tonight": *A Call for Boundary Crossing in Ecofeminist Literary Criticism*, in Greta Gaard and Patrick D. Murphy (eds.), *Ecofeminist Literary Criticism: Theory, Interpretation, Pedagogy*, Chicago, University of Illinois Press, 1998, pp. 97-122.

AA.VV., *Ecology and the Child*. Special Section of "Children's Literature Association Quarterly", 19(4), Winter 1994-95.

AA.VV., *Green Worlds: Nature and Ecology*, in Suzanne Rahn (ed.), Special Issue of "The Lion and The Unicorn", 19(2), December 1995.

Bigwood Carol, *Earth Muse: Feminism, Nature, and Art*, Philadelphia, Temple University Press, 1993.

- Bix Daisy, *Buddy Unchained*, Edina, MN, Gryphon Press, 2006.
- Bradford Clare, *The Sky is Falling: Children as Environmental Subjects in Contemporary Picture Books*, "Children's Literature and the Fin de Sie'cle", 2003, pp. 111-120.
- Burningham John, *Oi! Get Off Our Train!*, London, Jonathan Cape, 1989.
- Carr Glinys (ed.), *New Essays in Ecofeminist Literary Criticism*, Lewisburg, Bucknell University Press, 2000.
- Chapel Fred, James Sharon, McDermott Cynthia J., *The Green Earth Book Award*, "Book Links", March, 2008, pp. 26-29, www.ala.org/booklinks.
- Dobrin Sidney, Kidd Kenneth B. (eds.), *Wild Things: Children's Culture and Ecocriticism*, Detroit, Wayne State University Press, 2004.
- Farrelly Peter, *Abigale the Happy Whale*, New York, Little, Brown and Co., 2006.
- Gaard Greta, *Ecofeminism and Native American Cultures: Pushing the Limits of Cultural Imperialism?*, in *Ecofeminism: Women, Animals, Nature*, Philadelphia, Temple University Press, 1993, pp. 295-314.
- Gaard Greta, Murphy Patrick D. (eds.), *Ecofeminist Literary Criticism: Theory, Interpretation, Pedagogy*, Chicago, University of Illinois Press, 1998.
- Gates Barbara, *Kindred Nature: Victorian and Edwardian Women Embrace the Living World*, Chicago, University of Chicago Press, 1998.
- Geisel Theodore Seuss (Dr. Seuss), *The Lorax*, New York, Random House, 1971.
- Glotfelty Cheryll, Fromm Harold (eds.), *The Ecocriticism Reader: Landmarks in Literary Ecology*, Athens, GA, University of Georgia Press, 1996.
- Greene, J., *Mojo's Story of Clara the Chicken*, Canada, Wild Bird Care Centre/Black Feather Productions.
- Heller Chaia, *Ecology of Everyday Life: Rethinking the Desire for Nature*, Montréal, Black Rose Books, 1999.
- Henderson Ben, Kennedy Merle, Chamberlin Chuck, *Playing Seriously with Dr. Seuss: A Pedagogical Response to The Lorax*, in Sidney Dobrin, Kenneth B. Kidd (eds.), *Wild Things: Children's Culture and Ecocriticism*, Detroit, Wayne State University Press, 2004, pp. 128-148.
- Humes Brandy, *Moving Toward a Liberatory Pedagogy for all Species: Mapping the Need for Dialogue Between Humane and Anti-Oppressive Education*, "Green Theory and Praxis: The Journal of Ecopedagogy", 4(1), 2008, pp. 65-85.
- Kahn Richard, *From Education for Sustainable Development to Ecopedagogy: Sustaining Capitalism or Sustaining Life?*, "Green Theory and Praxis: The Journal of Ecopedagogy", 4(1), 2008, pp. 1-14.
- Kessler Deirdre, *Lena and the Whale*, Charlottetown, P.E.I., Ragweed Press, 1991.

King Ynestra, *The Ecology of Feminism and the Feminism of Ecology*, in Judith Plant (ed.), *Healing the Wounds: The Promise of Ecofeminism*, Santa Cruz, CA, New Society Publishers, 1989, pp. 18-29.

Levy Walter, Hallowell Christofer, *Green Perspectives: Thinking and Writing about Nature and the Environment*, New York, HarperCollins 1994.

López de Mariscal Blanca, *The Harvest Birds/los pájaros de la cosecha*, San Francisco, Children's Book Press, 2001.

Louv Richard, *Last Child in the Woods: Saving Our Children from Nature Deficit Disorder*, Chapel Hill, NC, Algonquin Books, 2005.

Lyons Dana, *The Tree*, Bellevue, WA, Illumination Arts, 2002.

Marshall Ian S., *The Lorax and the Ecopolice*, "Interdisciplinary Studies in Literature and Environment", 2(2), Winter 1996, pp. 85-92.

Mockler K., *Green Kids Books*, "Green Guide", November/December, Issue #105, 2004, <http://www.thegreenguide.com/doc/105/books>.

Monhardt Rebecca, Monhardt Leigh, *Children's Literature and Environmental Issues: Heart over Mind?*, "Reading Horizons", 40(3), Jan/Feb. 2000, pp. 175-184.

Morgan Sarah, Okerstrom Dennis R. (eds.), *The Endangered Earth: Readings for Writers*, Boston, Allyn and Bacon, 1992.

Norwood Vera, *Made From This Earth: American Women and Nature*, Chapel Hill, NC, University of North Carolina Press, 1993.

Op de Beeck Nathalie, *Speaking for the Trees: Environmental Ethics in the Rhetoric and Production of Picture Books*, "Children's Literature Association Quarterly", 2005, pp. 265-287.

Peet Bill, *The Wump World*, Boston, Houghton Mifflin, 1970.

Pilkey Dav, *'Twas the Night Before Thanksgiving*, New York, Scholastic/Orchard Books, 1990.

Plevin Arlene, *Still Putting Out "Fires": Ranger Rick and Animal/Human Stewardship*, in Sidney Dobrin, Kenneth B. Kidd (eds.), *Wild Things: Children's Culture and Ecocriticism*, Detroit, Wayne State University Press, 2004, pp. 168-192.

Richardson Justin, Parnell Peter, *And Tango Makes Three*, New York, Simon and Schuster Books for Young Readers, 2005.

Ross Carolyn, *Writing Nature: An Ecological Reader for Writers*, New York, St. Martin's, 1995.

Ross Suzanne, *Response to "The Lorax and the Ecopolice" by Ian Marshall*, "Interdisciplinary Studies in Literature and Environment", 2(2), Winter 1996, pp. 99-104.

Radha, Chakrabarty Aparna, *Rani and Felicity: The Story of Two Chickens*, New Delhi, Research Foundation for Science, Technology, and Natural Resource Policy, 1996.

Silverstein Shel, *The Giving Tree*, New York, HarperCollins 1964.

Slovic Scott H., Dixon Terrel F. (eds.), *Being in the World: An Environmental Reader for Writers*, New York, Macmillan 1993.

Sobel David, *Beyond Ecophobia: Reclaiming the Heart in Nature Education*, "Nature Literacy", Series #1, Great Barrington, MA, The Orion Society, 1996.

Stein Rachel, *Shifting the Ground: American Women Writers' Revisions of Nature, Gender, and Race*, Charlottesville, University Press of Virginia, 1997.

Stein Rachel (ed.), *New Perspectives on Environmental Justice: Gender, Sexuality, and Activism*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press, 2004.

Sturgeon Noel, "The Power is Yours, Planeteers!" *Race, Gender, and Sexuality in Children's Environmental Popular Culture*, in Rachel (ed.), *New Perspectives on Environmental Justice: Gender, Sexuality, and Activism*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press, 2004.

Verburg Carol J., *The Environmental Predicament: Four Issues in Critical Analysis*, Boston, Bedford-St. Martin's, 1995.

Walker Melissa (ed.), *Reading the Environment*, New York, Norton, 1994.

Warren Karen, *The Power and The Promise of Ecofeminism*, "Environmental Ethics", 12, 1990, pp. 125- 146.

Weisser Christian R., Dobrin Sidney (eds.), *Ecocomposition: Theoretical and Pedagogical Practices*, Albany, State University of New York Press, 2001.

Westling Louise, *The Green Breast of the New World: Landscape, Gender, and American Fiction*, Athens, GA, University of Georgia Press.

Ringraziamenti

L'autrice ringrazia sinceramente Patrice Jones, autrice di *Aftershock: Confronting Trauma in a Violent World* e co-fondatrice dell'Eastern Shore Chicken Sanctuary, per i preziosi commenti sulla prima versione di questo articolo.